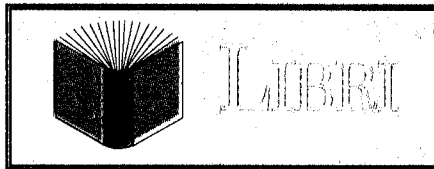


Vano sarebbe assecondare le pretese dei poeti. Il tempo è un bastardo, non restituisce gli istanti vissuti e gli attimi perduti al presente di chi, per ricomporli, cerca di ripercorrere i capitoli della propria storia, le tappe della propria vita, "i punti fermi contemporanei alle diverse età". Il romanzo di Jennifer Egan - ma piuttosto patchwork di racconti, mosaico di short story, sequenza variopinta di proiezioni e flashback, le une accese di riflesso sulle sfaccettature di una sfera di cristallo a specchi, gli altri illuminati attraverso il prisma variegato della memoria - il romanzo di Egan si diceva, la sua singolare composizione narrativa che ha meritato il premio Pulitzer 2011, sembra scritto per confermare la frase di Marcel Proust citata in esergo. "I poeti pretendono che tornando in una certa casa, in un certo giardino dove siamo vissuti in gioventù si ritrovi per un attimo quel che siamo stati allora. Sono pellegrinaggi rischiosi". Che, detto in altre parole, sempre tratte dalla "Recherche" significa: "L'ignoto della vita delle persone è come quello della natura, ogni scoperta scientifica lo fa indietreggiare ma non lo annulla". Così, per raccontare dei suoi eroi, l'autrice procede spiccando balzi avanti e ogni volta indietreggiando. Rinuncia in partenza a una trama lineare, a un intreccio regolare, a un fascio di luce orizzontale puntato dalla ribalta sulla scena. Ricorre a torce mutevoli invece, fanali gi-



Jennifer Egan

**IL TEMPO È UN BASTARDO**

**minimum fax**, 350 pp., 18 euro

revoli, fari intermittenti, per sondare a profondità e distanze diverse l'ignoto che avvolge, come le persone, i suoi personaggi. Da qualsiasi angolazione siano ripresi, il lettore non fatica a riconoscerli, tanta è la maestria di questa tecnica di illuminazione e narrazione psichedelica. Si comincia con l'incontrare una Sasha trentacinquenne sdraiata sul lettino dell'analista. La donna è cleptomane. Raduna sul tavolino del salotto vari oggetti rubati e li mette in bella mostra come "l'opera di un castoro miniaturista" (che è poi lo stile espositivo della stessa Egan). La si rivede nell'episodio successivo, una decina d'anni più giovane ma già assistente di Bennie Salazar, produttore discografico prigioniero del mito della sua giovinezza, del rimpianto della musica anni Settanta, delle angustie della propria situazione familiare, e di un'ansia di perdere potenza virile, gusto musicale, piacere di vivere in generale. Ansia che

cura mescolando scagliette d'oro zecchino a innumerevoli tazzine di caffè. In un altro sketch, Sasha è la ragazza di Drew, studente di legge che tra i fumi dell'hashish si immagina laureato, poi avvocato, governatore di stato e in ultimo senatore degli Stati Uniti. Infine, nel capitolo più azzardato del romanzo, redatto in forma di grafici e fumetti (scritto, si direbbe, con PowerPoint) Sasha appare più che mai scomposta e frantumata: fatta a pezzi dal fuoco di fila di battute e di sguardi spietati dei suoi figli. Allo stesso trattamento di scomposizione-frammentazione-ricostruzione esatissima a mo' di puzzle, sono sottoposti tutto coloro che, da coprotagonisti, vengono a incastrarsi nella vicenda di Sasha. Il suo capo, con il figlio e la ex moglie. Compagni del college e compagni di viaggi. Gli amici lasciati a San Francisco e quelli trovati a New York. I membri di band avveniristiche ma subito invecchiate: "Cinque anni sono cinquecento anni", diceva il magnate dell'industria musicale. Il tempo è un bastardo: che scandisca biografie o discografie, brani di vita o di canzoni, capitoli di storie, racconti, romanzi inquadri dentro le classiche coordinate narrative. Perciò Egan inventa un altro ritmo della prosa. Sperimenta un altro passo di scrittura. Tentando nuove possibilità per la letteratura escogita una narrazione diffratta, turbinante, variegata, "rosicchiata": comunque bastarda più del tempo.

www.ecostampa.it

